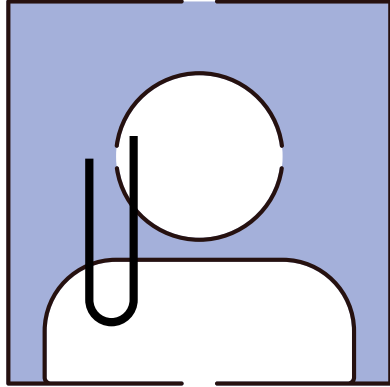




Your name:

L'omicidio di

Giacomo

Matteotti





Giacomo Matteotti

39 anni

Esponente del movimento
socialista

e parlamentare

L'OMICIDIO DI GIACOMO MATTEOTTI

Caro detective,
grazie per la sua disponibilità. Si trova di fronte a un
caso che ha scosso l'Italia: l'omicidio di Giacomo
Matteotti.

È pronto a immergersi in un'indagine avvincente, esaminando
indizi, esplorando luoghi chiave e scoprendo segreti
nascosti? Sarà in grado di risolvere questo mistero e
portare i colpevoli alla giustizia?

È tempo di mettere alla prova le sue abilità investigative
e portare luce su uno dei crimini più controversi della
storia italiana

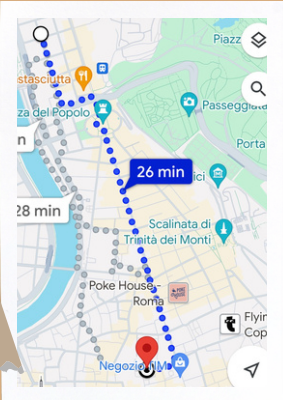
La sera dell'**11 giugno**
1924 il deputato
socialista Giuseppe
Emanuele Modigliani
denuncia alla Questura di
Roma la scomparsa
dell'On. Giacomo
Matteotti, uscito di casa
il pomeriggio del giorno
prima intorno alle 16:30
e non più rientrato.

FOGLIO PER APPUNTI

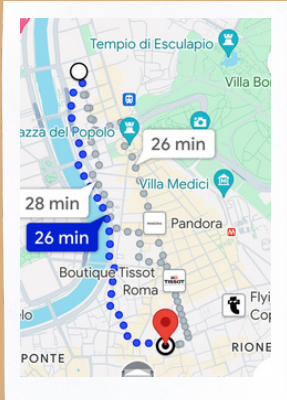
Detective's Notes:

Il **10 giugno 1924**, intorno alle **ore 16:15**, **Matteotti** uscì **a piedi** dalla propria residenza di **via Pisanelli 40 (Quartiere Flaminio)**, per dirigersi verso **Montecitorio** dopo aver trascorso parte della mattinata nella Biblioteca della Camera.

Invece che percorrere la via Flaminia



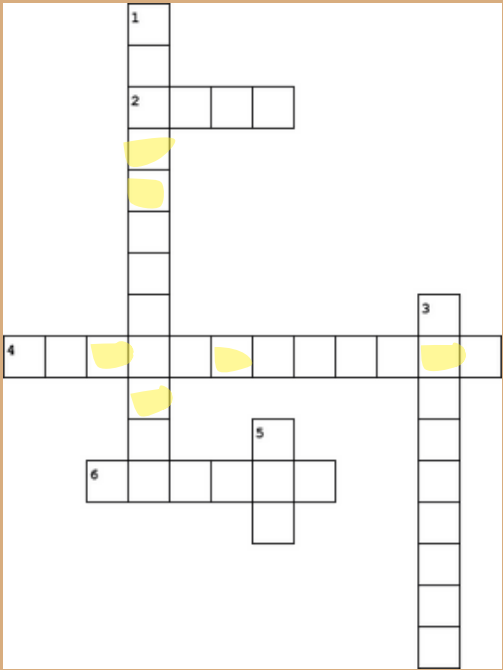
Decise di percorrere il lungotevere Arnaldo da Brescia



Luogo del rapimento

Scopriamo insieme il modello dell'auto

----- KAPPA



Due ragazzini presenti all'evento affermano di aver visto una macchina con a bordo alcuni individui fermi nel punto indicato in rosso. Due degli aggressori, al passaggio del parlamentare gli balzarono addosso. Ciononostante Matteotti riuscì a divincolarsi, ma un terzo lo stordì colpendolo al volto con un pugno. *"Un'automobile nera, elegante, chiusa"*

Testimoni:
Adelchi Frattaroli ed Eliseo De Leo

Orizzontali:

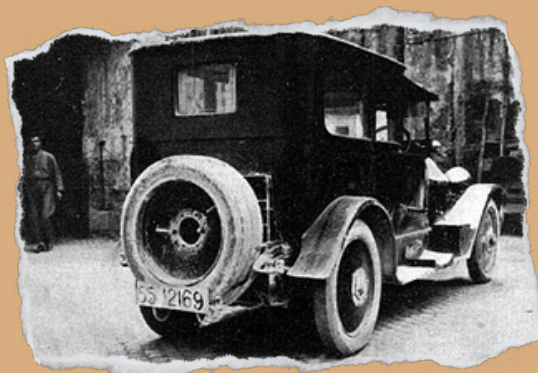
- 2. Città nella quale è avvenuto il rapimento
- 4. Luogo nel quale si stava recando la vittima
- 6. Fiume vicino al quale è avvenuto il rapimento

Verticali:

- 1. Lavoro svolto dalla vittima
- 3. Nome della via nella quale risiedeva Matteotti
- 5. Numero dei rapitori

Due giorni dopo il rapimento viene individuata l'auto grazie alla testimonianza di una portinaia Ester D'Erasmì, che insospettita da strani movimenti della vettura si erano segnati la targa.

55 12169



Due contadini ritrovarono il tesserino da parlamentare di Matteotti presso il Ponte del Risorgimento.

La vittima era riuscita a gettarlo fuori dall'abitacolo della vettura.

Nel frattempo la notizia diviene pubblica.

Il deputato Enrico Gonzales pone un'interrogazione parlamentare a Mussolini il 12 giugno e lui risponde:

«Credo che la Camera sia ansiosa di avere notizie sulla sorte dell'onorevole Matteotti, scomparso improvvisamente nel pomeriggio di martedì scorso in circostanze di tempo e di luogo non ancora ben precisate, ma comunque tali da legittimare l'ipotesi di un delitto, che, se compiuto, non potrebbe non suscitare lo sdegno e la commozione del governo e del parlamento.»



Nuovo indizio

Maggio 1924 - Matteotti aveva pronunciato in Parlamento denunciando i brogli elettorali fascisti

VETTURA

Siamo nel 1924, quindi tre anni prima dell'introduzione, in Italia, del nuovo sistema di immatricolazione con la sigla della provincia e la cifra progressiva (1927). Nel sistema in vigore dal 1905, la cifra delle vecchie targhe italiane è si ugualmente progressiva, ma al posto della sigla provinciale esiste un codice numerico, ordinato alfabeticamente, e di colore rosso; in pratica, il sistema non è dissimile da quello dei dipartimenti francesi. In base a tale codice, ad esempio, Firenze è indicata dal numero 25; Macerata dal 34; Milano dal 38, e così via. Dalla foto è possibile, seppure con difficoltà, leggere la targa che fu annotata dai testimoni: 55 - 12169. 55 era l'indicativo di Roma.



L'individuazione dell'automobile noleggiata risulta essere un passaggio cruciale nelle prime fasi dell'indagine
Scopriamo assieme da chi era stata presa a nolo:

A	.-	N	..	1	
B		O	---	2	-
C	.-.-	P	.-.-.	3	-
D	..	Q	---.-	4	
E	.	R	.-.	5	
F	.-.-.	S	...	6	
G	---	T	-	7	
H		U	.-.	8	
I	..	V	-	9	
J	.-.-.-	W	.-.-	0	
K	.-.-	X	.-.-.		
L	.-.-.	Y	.-.-.-		
M	---	Z			

.....
.....

.....
.....
.....



FILIPPO FILIPPELLI

L'auto era di proprietà del garage "Trevi" e adibita al noleggio, ma veniva di solito utilizzata dal direttore del "Corriere Italiano", **Filippo Filippelli**.

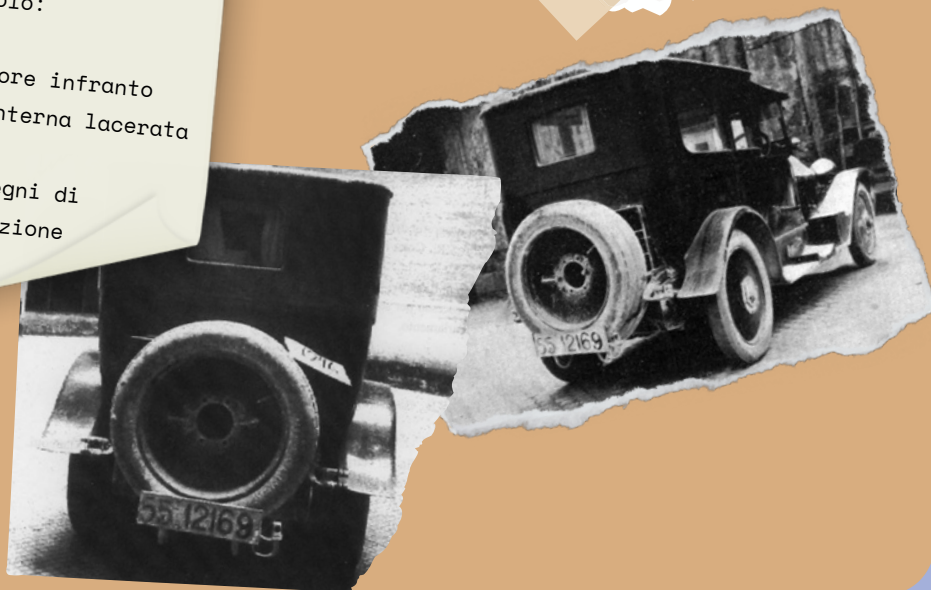
Il "Corriere Italiano" era un quotidiano filofascista (vi collaborava lo stesso Benito Mussolini).

Il direttore Filippelli viene arrestato.

La sera del **12 giugno**, la polizia rinviene l'auto presso l'autorimessa "Tattini e Malaga" in via Frattina, a Roma.

Condizioni veicolo:

- impolverata
 - vetro posteriore infranto
 - tappezzeria interna lacerata in più parti
- Si evidenziano segni di violenta colluttazione avvenuta a bordo



PERSONAGGI

La polizia giunge in fretta a una serie di sospettati
tutte figure di spicco del regime fascista



BENITO MUSSOLINI

Leader del Partito
Fascista italiano al
momento dell'omicidio



FILIPPO FILIPPELLI

Direttore del Corriere
Italiano



AMERIGO DUMINI

Fascista membro della
CEKA (polizia segreta che
rispondeva agli ordini
del PNF)



GIOVANNI MARINELLI

Segretario amministrativo
del Partito Nazionale
Fascista, con possibili
legami con i responsabili
del crimine



EMILIO DE BONO

Uno dei quadrumviri
fascisti a capo della
Pubblica Sicurezza

La sua presenza attiva
nella gestione della
vicenda insieme alla
scoperta dell'auto
suggeriscono un
coinvolgimento diretto
dell'uomo

Indagando su Amerigo Dumini si scopre che lui e un gruppo di arditi provenienti da Milano hanno soggiornato all'hotel "Dragoni". Questo fatto solleva sospetti sulla loro connessione con l'omicidio. Ha soggiornato con altre **sette persone**



1. A _ _ _ _ V _ _ _
2. G _ _ _ _ V _ _ _
3. Augusto Malacria
4. Amleto Poveromo
5. F _ _ _ _
6. A _ _ _ _
7. Otto Thierschald



Troviamo i nomi dei sette sospettati

S	F	H	C	O	K	U	U	O	L	V	J	R	V
Y	I	I	Z	E	M	L	V	J	V	R	Q	B	J
V	L	T	I	M	Z	T	B	I	E	T	F	D	P
F	I	L	I	P	P	O	P	A	N	Z	E	R	I
Y	V	L	Z	F	Z	Z	T	I	V	T	N	A	C
V	W	J	F	H	A	P	G	O	F	Y	K	M	Z
G	T	I	B	B	U	Q	Y	U	Y	Z	T	N	T
D	F	S	X	V	P	O	H	M	F	E	Y	M	A
W	A	L	D	O	P	U	T	A	T	O	H	B	K
A	F	K	B	B	B	N	Y	V	L	Y	Z	F	G
Y	B	R	A	Z	R	F	M	F	H	S	E	J	M
A	L	B	I	N	O	V	O	L	P	I	N	Q	B
W	U	T	S	E	S	Q	L	U	B	Y	B	N	T
Z	G	I	U	S	E	P	P	E	V	I	O	L	A



Ritrovamento cadavere

Il **16 agosto**, a circa **23 km** da Roma lungo la via Flaminia, viene rinvenuto il corpo di Giacomo Matteotti da un brigadiere dei carabinieri che stava cacciando. Il cadavere viene trovato nel **bosco della Quartella**, in una piccola fossa usata precedentemente come carbonaia e nascosta tra arbusti e querce. Il corpo ridotto a **scheletro** e quasi completamente decomposto rende difficile l'identificazione.



Viene contattato l'**odontoiatra** di fiducia della famiglia Matteotti che riconosce il deputato dalla protesi dentaria.



Esami disposti sul cadavere e sull'automobile accertano che il deputato sia deceduto per una ferita da **arma da taglio** inferta sulla parte **sinistra** del torace quando si trovava ancora in automobile.



Hai raccolto tutte le informazioni necessarie alla risoluzione del caso... ma facciamo un piccolo recap:



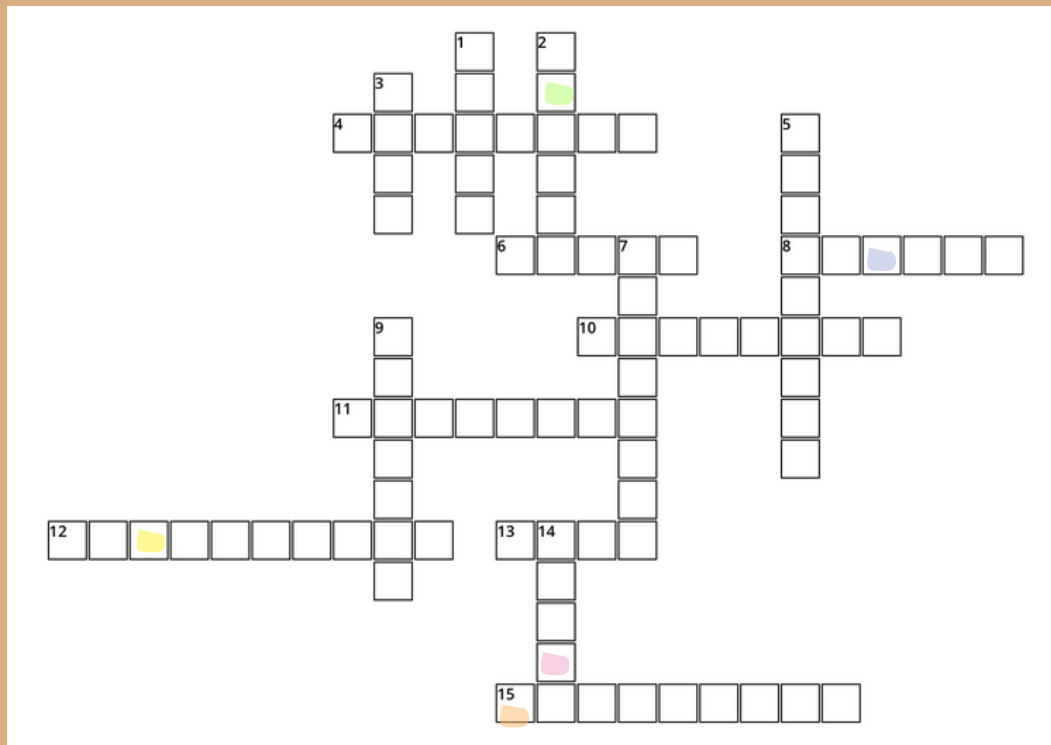
Il **10 giugno 1924** Matteotti viene malmenato e caricato in macchina da tre uomini. Nel frattempo all'interno della macchina scoppia una rissa e non riuscendo a tenere ferma la vittima uno degli uomini lo ha colpito sotto l'ascella con un coltello.

Dopo molte ore di agonia Matteotti muore.

Il gruppo di uomini girovaga per la campagna romana fino a raggiungere, verso sera, la Macchia della Quartella (bosco nel comune di Riano).

Qui servendosi del cric dell'auto, seppelliscono il cadavere di Matteotti ripiegato in due.

Ma chi sono i veri colpevoli?

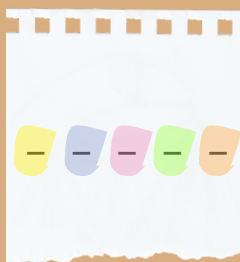


Orizzontali

4. In che via si trova l'autorimessa "Trattini e Malaga"?
6. Dove viene rinvenuta la salma?
8. Nome del fiume vicino al quale è avvenuto il rapimento
10. I due ragazzini descrivono il veicolo come "Un'automobile nera, __, chiusa"
11. Che cosa stava facendo il brigadiere che ritrova il cadavere di Matteotti? Infinito
12. Cognome dell'uomo che denuncia la scomparsa di Matteotti
13. Nome di uno dei sospettati dal cognome straniero
15. Nome della via dove abitava la vittima

Verticali

1. Da quanti numeri era composta la targa della Lancia?
2. Nome dell'uomo che rinviene la vettura.
3. Con cosa è stata scavata la buca nella quale è stato seppellito l'onorevole?
5. Professione della donna che si segna la targa del veicolo incriminato
7. Quale si ipotizza sia stata l'arma del delitto?
9. Nome dell'hotel nel quale hanno soggiornato alcuni Arditi
14. Nome del garage che noleggiava il veicolo



Hai identificato le iniziali
dei cognomi dei colpevoli...
non ti resta che scoprire i
nomi completi

O	I	I	G	K	W	G	G	J	H	U	C	A	A
V	G	D	W	U	H	I	B	M	A	U	V	M	U
A	Q	K	B	G	X	U	R	A	M	U	O	L	G
W	M	M	W	T	Z	S	A	S	E	F	A	E	U
A	G	X	S	C	W	E	D	U	R	D	L	T	S
E	E	H	M	G	B	P	R	X	I	Q	B	O	T
V	U	U	F	F	X	P	Z	X	G	H	I	P	O
R	A	C	I	C	P	E	M	Z	O	F	N	O	M
R	Y	T	C	C	I	V	P	O	D	N	O	V	A
D	M	R	N	H	F	I	H	R	U	W	V	E	L
Z	U	V	Z	V	P	O	E	N	M	L	O	R	A
R	L	G	K	U	K	L	R	F	I	J	L	O	C
J	Z	O	T	L	C	A	T	M	N	J	P	M	R
E	M	J	V	H	E	N	D	R	I	O	I	O	I

— — — — —

— — — — —

— — — — —

— — — — —

— — — — —

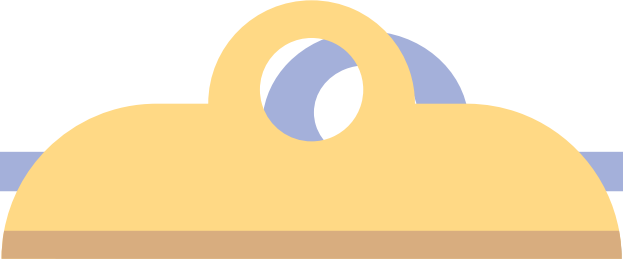
— — — — —

— — — — —

— — — — —

— — — — —

— — — — —



IL PROCEDIMENTO

L'istruttoria per il delitto Matteotti inizia il **14 giugno 1924** per opera del consigliere istruttore Grassi coadiuvato dal giudice istruttore Alfredo Occhiuto presso il Tribunale di Roma. Dopo appena tre giorni viene avocata dalla Sezione di accusa della Corte di Appello di Roma che conferisce le funzioni d'istruzione al suo presidente Mauro Del Giudice con l'intervento del sostituto procuratore generale Guglielmo Tancredi.

Al fatto delittuoso ammettono di aver partecipato **Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria e Amleto Poveromo**, che vengono rinviati a giudizio sotto l'accusa di sequestro di persona e omicidio volontario. I cinque negano di aver voluto la morte del deputato. Questi, secondo la loro versione, è deceduto a causa di uno sbocco di emottisi a seguito delle percosse o per aver battuto la testa sul marciapiedi durante la colluttazione, in ogni caso senza premeditazione da parte loro. Lo stesso sequestro, sempre secondo la linea difensiva, non è stato premeditato; il gruppo, in giro per Roma, ha incontrato casualmente il deputato socialista e ha deciso, all'istante, di punirlo per la sua attività antifascista, ma senza l'intenzione di sopprimerlo.

Filippo Panzeri, Aldo Putato e Otto Thierschald, forse non presenti al fatto, ma a disposizione di Dumini nei giorni precedenti, vengono prosciolti.

Sono inoltre imputati per concorso nello stesso delitto quali mandanti Rossi, Marinelli e Filippelli, nei confronti dei quali vengono prontamente emessi i relativi mandati di cattura.

La denuncia del direttore del quotidiano "Il Popolo", Giuseppe Donati, nei confronti del senatore del Regno Emilio De Bono (al momento della morte di Matteotti comandante generale della Milizia volontaria sicurezza nazionale e capo della polizia), presentata al Senato il 6 dicembre 1924, comporta il trasferimento degli atti istruttori alla Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia presso il Senato presieduta dal generale Vittorio Zuppelli. Diversi sono i capi d'imputazione contestati a De Bono; fra questi l'accusa di aver fatto parte di una associazione a delinquere, conosciuta con il nome di *Ceka*, di aver prima cooperato alla realizzazione del delitto e di averne favorito gli esecutori materiali.

Accogliendo le richieste del pubblico ministero, l'avvocato generale Giovanni Santoro, l'Alta Corte di Giustizia presso il Senato con la sentenza del 12 giugno 1925 dichiara non farsi luogo a procedere contro De Bono per inesistenza del fatto in ordine ad alcuni capi di imputazione, e per non aver concorso alla realizzazione del fatto in ordine agli altri capi di imputazione. Una volta prosciolto dalle accuse, De Bono verrà poi nominato governatore della Libia. Dopo cinque mesi gli atti del procedimento sono quindi restituiti dall'Alta Corte di Giustizia alla Sezione di accusa della Corte di Appello di Roma. Il 4 settembre 1925 il presidente della Sezione di accusa Mauro Del Giudice viene promosso procuratore generale della Corte d'Appello di Catania e sostituito da Antonio Albertini. Anche Guglielmo Tancredi viene promosso sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione e sostituito da Nicodemo Del Vasto, cognato di Roberto Farinacci, alto esponente del Pnf e futuro difensore di Dumini nel processo di Chieti. L'istruttoria si conclude con la sentenza del 1 dicembre 1925. La Sezione di accusa accoglie le richieste del procuratore generale, relative al rinvio a giudizio dei cinque esecutori materiali dell'omicidio (Dumini, Volpi, Viola, Poveromo, Malacria), escludendo però la premeditazione quale circostanza aggravante; dichiara inoltre non doversi procedere in ordine a tale imputazione nei confronti di Putato e di Panzeri per insufficienza di prove e, per gli altri imputati (Marinelli, Filippelli, Rossi e Naldi), per non aver commesso il fatto né avervi concorso.

IL PROCEDIMENTO

Il 21 dicembre 1925 la Corte di Cassazione, accogliendo l'istanza del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, rimette il giudizio alla Corte d'Assise di Chieti per gravi motivi di pubblica sicurezza. Il processo inizia il **16 marzo 1926** e termina il **24** dello stesso mese, con l'emissione della sentenza definitiva. Dura solo otto udienze. Dirige il dibattimento il presidente Francesco Danza, sostiene al pubblica accusa l'avvocato generale Alberto Salucci. I giurati, rispondendo alle 35 questioni loro proposte, riconoscono **colpevoli** i soli Dumini, Volpi e Poveromo di complicità corrispettiva ni omicidio preterintenzionale, escludendo, quindi, la premeditazione e l'aggravante di cui all'art. 365, n.2 c.p., ammettendo, invece, la concausa e el attenuanti generiche. I tre sono condannati alla pena di anni 5, mesi 1 e giorni 20 di reclusione, nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La Corte assolve, invece, gli imputati Viola e Malacria per non aver commesso il fatto.

Caduto il regime fascista dopo l'8 settembre 1943, mentre ancora si combatte nell'Italia del centro e del nord, il governo presieduto dal generale Pietro Badoglio emana il Decreto Luogotenenziale del 27/7/1944 n. 159, il quale, all'art. 7 stabilisce che el sentenze pronunciate per i delitti fascisti, puniti con pene detentive superiori nel massimo ai tre anni, possono essere dichiarate *giuridicamente inesistenti*, quando sulla decisione abbia influito lo stato di coercizione morale determinato dal fascismo.

La Corte di Cassazione dichiara così giuridicamente inesistenti la sentenza istruttoria del 1° dicembre 1925 della Sezione di accusa della Corte di Appello di Roma e la sentenza definitiva del 24 marzo 1926 emessa dalla Corte di Assise di Chieti e dispone che gli atti siano trasmessi per l'ulteriore corso al procuratore generale presso la Corte di Appello il quale, a sua volta, affida l'istruzione alla Sezione istruttoria della Corte di Appello di Roma, presieduta da Gennaro Giuffrè. Il processo viene celebrato presso la prima Sezione della Corte di Assise di Roma, composta dal Presidente Erra, dal Consigliere togato Fibbi e da cinque giudici popolari. La pubblica accusa è sostenuta in giudizio dal pubblico ministero Giovanni Spagnolo. Imputati nel processo sono *Giunta, Rossi, Dumini, Viola, Poveromo, Malacria, Filippelli e Panzeri*. I primi due per avere, nelle loro qualità di dirigenti del Pnf e componenti del Direttorio dello stesso Pnf, ideato e organizzato una squadra di azione, denominata poi Ceka, avente per fine la commissione di atti di violenza ni danno degli oppositori e dei dissidenti del regime fascista, Rossi e ancora Marinelli quali mandanti dell'uccisione dell'On. Matteotti, gli altri imputati, infine, quali esecutori materiali dell'azione delittuosa che portò alla morte del deputato socialista.

La Corte di Assise di Roma, con la sentenza del 4 aprile 1947, condanna Dumini, Viola e Poveromo alla pena dell'ergastolo, commutata nella reclusione per trent'anni, in virtù dell'art. 9 del Dpr del 22/6/1946 n. 4, nonché all'interdizione perpetua da pubblici uffici ed all'interdizione legale durante la pena. La Corte riconosce la premeditazione del fatto e la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 395 n. 2. La Corte di Assise dichiara, inoltre, non doversi procedere nei confronti di Filippelli, per i reati da lui commessi (complicità nel sequestro e favoreggiamento degli esecutori materiali del delitto), per estinzione degli stessi in seguito all'amnistia. Egualmente dichiara non doversi procedere nei confronti di Rossi, Giunta e Panzeri, per i reati loro ascritti, per estinzione di questi a seguito all'amnistia disposta dal Dpr 22/6/1946 n. 4.

Siamo giunti alla fine:

**Se non sei
riuscito a
risolvere
qualche enigma
scannerizza il
QR CODE**



Lasciaci un FEEDBACK



FEEDBACK

Innovazione

4.8

Divertimento

4.6

Apprendimento

4.8

Commenti

Un modo nuovo per studiare la storia divertendosi a fare i detective e imparando, forse con più facilità

Oltre al caso da risolvere, che è di per sé molto divertente e intrigante, ho trovato ottima l'idea di applicare questo forma a un caso reale e attuale! Ottimo anche per imparare dettagli interessanti sul caso e apprendere in maniera diversa dal solito